



Prot. n. 0103/2007/FM

PERCHE' NON ABBIAMO BISOGNO DEI PACS

- Il governo Prodi si è impegnato a presentare entro il 31 gennaio un ddl per regolamentare con un nuovo istituto giuridico le convivenze, comprese quelle omosessuali.
- Il diritto privato già permette di regolamentare i rapporti tra persone adulte e consenzienti attraverso la stipula di contratti di convivenza (art. 1322 del codice civile), ovviamente oggi questo appartiene alla sfera del privato e delle libertà personali e non deve confliggere con la sfera dei diritti della famiglia garantita dalla Costituzione al suo art. 29 come “società naturale fondata sul matrimonio” e con i diritti e doveri nei confronti di eventuali figli.
- La grave forzatura e snaturamento dei valori fondanti la nostra società che vuole mettere in atto la sinistra riguarda l’istituzione di una forma alternativa al matrimonio, che non tenga più conto del compito fondamentale di cui è protagonista la famiglia, cioè la procreazione. Matrimonio deriva dal latino “mater munus”, cioè dono della maternità.
- Il rapporto tra persone dello stesso sesso non si può in nessun modo richiamare al valore della procreazione e quindi rappresentare un valore sociale.
- Questo governo di centrosinistra eterogeneo e conflittuale cerca di buttare fumo negli occhi ai cittadini di questo paese appellandosi ad una ipotetica lesione dei diritti di chi non vuole o non può sposarsi come i gay. In realtà non è così. Eventuali singole problematiche possono essere affrontate agevolmente già con gli strumenti in vigore. Andare oltre significa in realtà costituire una forma di matrimonio da riconoscere pubblicamente, che possiede i principali diritti che appartengono alla famiglia, ma che non ne presenta vincoli e doveri.
- Infatti con l’espressione “coppie di fatto” ci si riferisce all’unione di quanti, senza celebrare il matrimonio, convivono con carattere di stabilità apparente ma ovviamente cessabile in ogni momento. Tale convivenza è rilevabile attraverso l’anagrafe e non vincola al sistema di diritti e doveri relativi al matrimonio che è a tutti gli effetti un contratto che coinvolge i valori della stabilità, della contribuzione secondo le proprie sostanze al mantenimento della famiglia, alla reciproca assistenza ed ad un percorso regolato dal diritto di famiglia in caso di separazione e divorzio che tenga conto del principio della tutela dei soggetti più deboli appartenenti al nucleo familiare.

- Dal matrimonio discendono i diritti successori e alla reversibilità della pensione; quelli che oggi la sinistra vuole concedere per legge attraverso i Pacs.
- Va sottolineato che le coppie non sposate composte da un uomo ed una donna, qualora mettano al mondo dei figli, condividono già la tutela specifica prevista dalle leggi e non vengono in nessun modo discriminate come genitori. Risulta chiaro che se non si sposano lo fanno per la volontà di non rientrare nella serie di vincoli di cui sopra disposti dall'articolo 155 del codice civile e quindi per libera scelta. Non si capisce pertanto perché si dovrebbe costruire una sovrastruttura giuridica di favore rispetto al matrimonio alla loro convivenza.
- Il problema vero è oggi di non tradire gli impegni assunti con le lobby gay ora fortissime nel parlamento italiano, rappresentate con i loro esponenti e che hanno in qualche modo contribuito a determinare la vittoria della sinistra. Questo fa sì che anche la componente che si dice "di matrice cattolica" di questo governo se ne freggi apertamente degli appelli del Santo Padre e si trincerino dietro alla scusa che non approverà un testo che ricalchi il modello spagnolo, cioè un vero e proprio matrimonio omosessuale, equiparabile in tutto e per tutto alla famiglia e con addirittura la possibilità di adottare dei bambini.
- Il Papa in occasione del discorso al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede esprime il suo monito verso le "minacce contro la struttura naturale della famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna" e "tentativi di relativizzare la famiglia conferendole lo stesso statuto di forme di unione radicalmente diverse", "Tutto ciò costituisce un'offesa alla famiglia e contribuisce a destabilizzarla, violandone la specificità e il ruolo sociale unico".
- In maniera correlata già oggi le leggi italiane riconoscono alcuni aspetti della convivenza cosiddetta "more uxorio": la possibilità di visita in carcere; la possibilità di accesso ai consultori familiari; la possibilità di riconoscimento degli anni di convivenza ai fini di adozione ma ovviamente con la clausola di celebrazione del matrimonio prima di presentare domanda; ai soli fini anagrafici la convivenza è riconosciuta dai comuni come un dato sensibile; la legge sui prelievi e trapianti di organi riconosce anche il convivente come persona titolata a dialogare con i medici in caso di accertamento di morte cerebrale e possibilità di donazione degli organi, così come sulle cure di persona in attesa di trapianto; la legge sull'amministratore di sostegno in caso di incapacità o impossibilità permanente o temporanea della persona ad attendere ai propri interessi prevede la valutazione della nomina della persona convivente; la legge sulla procreazione assistita prevede che le tecniche siano accessibili anche alle coppie di sesso diverso non coniugate.
- La giurisprudenza della Corte Costituzionale ha però ben distinto il rapporto di convivenza, anche se consolidato, dal rapporto coniugale, al quale l'articolo 29 della Costituzione riconosce dignità superiore, ponendosi come clausola di garanzia e di privilegio per l'unione fondata sul matrimonio. Inoltre tutti i

provvedimenti sopraccitati si riferiscono alla convivenza tra un uomo ed una donna.

- Il disegno è chiaro: garantire alla coppia non sposata i diritti previsti per la coppia sposata, legittimando quindi automaticamente quanto sopra per i rapporti omosessuali.
- Emerge insomma che la reale preoccupazione in questo campo è relativa ai diritti patrimoniali, si tratterebbe quindi di sviluppare una serie di diritti economici per le coppie omosessuali ed etero a danno della società.
- Questo è particolarmente vero per quanto riguarda la richiesta di godere della reversibilità della pensione. L'istituto regolamentato dall'art. 22 della legge 903 del 1965 nasceva come strumento di tutela del coniuge sopravvissuto dopo una vita matrimoniale di sforzi e lavoro comune, storicamente quindi è nato per sostenere la moglie dopo la perdita del marito. Moglie che solo parzialmente godeva di un reddito da lavoro o che comunque ancora oggi gode di norma di un reddito assai inferiore al marito ed è comunque molto più impegnata nel lavoro di cura della famiglia e della casa. Non oso pensare alla miriade di abusi che si aprirebbero svincolando la reversibilità della pensione dal coniuge, come se l'INPS fosse un infinito calderone da cui attingere senza limiti!.
- Per quanto riguarda poi il tema pretestuoso dell'assistenza ospedaliera in caso di malattia credo che appartenga a qualche decennio fa che questa fosse sottoposta alla presentazione del certificato di matrimonio! La remota eventualità è comunque giuridicamente baipassabile attraverso una specifica clausola da inserire nella tessera sanitaria elettronica con la libera indicazione da parte del paziente della persona da cui si desidera farsi assistere in caso di malattia.
- Anche gli aspetti successivi trovano già oggi una agevole soluzione attraverso la creazione di un trust cui conferire eventuali beni che le persone conviventi desiderano condividere e di cui disporre la regolamentazione dei benefici anche dopo la scomparsa di uno dei due, o addirittura oltre la loro vita.
- La realtà di fronte a tanti falsi problemi usati per fare leva sui buoni propositi della gente ma soprattutto sulla loro ingenuità è un'altra. Quello delle coppie di fatto è la facciata. L'obiettivo è quello della distruzione della famiglia, distruzione del collante delle comunità locali, della nostra identità anche in relazione alle nostre radici cattoliche e la distruzione del patrimonio di valori delle nostre giovani generazioni. La nostra società deve essere immolata ad un mondo globale e indistinto, senza riferimenti identitari e culturali, al relativismo etico, al di là di un comune concetto di bene e male che possa rappresentare un valore condiviso.

Dott.ssa Francesca Martini
Responsabile Politiche Sociali e Famiglia

Milano, 16 Gennaio 2007